

un libro-ricerca

PALLINO ROSSO, E IL GIORNALISTA EBREO VENIVA LICENZIATO

Virginia Lori

«Al momento dell'entrata in guerra, la stampa italiana era stata liberata da tutti gli ebrei»: dopo aver frugato per mesi negli archivi dell'Ordine dei giornalisti e dei giornali, oltre che negli Archivi di Stato, Barbara Raggi, giornalista e storica, con in mano i lunghi elenchi di giornalisti, linotipisti, amministrativi licenziati dai giornali perché ebrei, tira le somme. Erano bastati due anni, tra leggi, decreti e circolari, per fare una silente «pulizia» razziale: eppure non si ha notizia di clamorose proteste nella stampa italiana, mentre i giornalisti ebrei se ne andavano dal loro giornale, lasciavano la macchina da scrivere, sopraffatti dalla burocrazia razziale che li aveva privati, uno ad uno, di tutti i diritti. Prima erano stati costretti ad iscriversi in

albi speciali, poi era stato impedito loro di dirigere giornali, poi ancora era stato concesso di scrivere solo su testate indirizzate alle comunità ebraiche, infine anche quelle erano state chiuse. Un meccanismo strisciante e contorto che portò uno sconosciuto funzionario del Ministero dell'Interno a scrivere: «Tali disposizioni rendono praticamente impossibile l'esercizio della professione giornalistica agli ebrei... La legge è del tutto superflua, sarebbe più semplice stabilire senz'altro il divieto di praticare il giornalismo...».

Sbagliava, quel funzionario: di decreto in decreto era stato costruito «l'altro», il «diverso», per il quale non si sarebbero mosse le piazze, per il quale non sarebbero scese in sciopero le redazioni. Un

meccanismo partito dall'intimidazione, alla quale «poi segue il discredito, il disprezzo, il produrre il senso di separazione tra i cittadini che vengono colpiti e quelli che non lo sono, in modo che gli altri si tengano alla larga», come spiega Furio Colombo, promotore della legge che ha istituito il Giorno della Memoria, in un intervento del volume *La Demorazza: le mani sui giornali*: il libro, cioè, che documenta il caso dei giornalisti ebrei italiani nel '38, con una ricca raccolta di documenti inediti, gli elenchi di giornalisti ebrei epurati, le loro richieste di «discriminazione» per poter continuare a scrivere, le circolari mai rese pubbliche in cui si vietava ogni forma di giornalismo a chi era inserito negli elenchi della Demorazza, dipartimento del

Ministero degli Interni dove la burocrazia raggiungeva livelli di raffinatissima perversione. Sono usciti dagli archivi complicatissimi alberi genealogici, pallino blu per gli ariani, pallino rosso per gli ebrei, per decidere l'appartenenza razziale dei figli di matrimonio misto (e la loro possibilità di scolarizzazione), «specchi riassuntivi» in cui si schedavano anche i dipendenti di giornali sposati con ebrei, decine e decine di nominativi, di città in città.

È stata l'Associazione Stampa Romana a promuovere prima un convegno (per il Giorno della Memoria) e poi a pubblicare la ricerca storica della Raggi, insieme agli interventi di Massimo Rendina, presidente dell'Anpi e di Pietro Amendola, presidente dell'Anppia ed entrambi giornalisti, di Ah-

mad Rafat, rappresentante della Stampa Estera, di Colombo oltre a quelli dei rappresentanti del Sindacato e dell'Ordine dei giornalisti.

Il volume, si legge nell'introduzione, è dedicato «a tutti coloro che si adoperano per non disperdere la memoria», nel ricordo delle lavoratrici e dei lavoratori olandesi che, unici in Europa, fecero uno sciopero generale contro le leggi antiebraiche, introdotte nel loro Paese dai nazisti.

La Demorazza: le mani sui giornali. La costruzione del nemico attraverso la stampa: il caso dei giornalisti ebrei italiani nel '38 (il volume si può richiedere all'Associazione Stampa Romana, piazza della Torretta 36, 00186 Roma)

Inquisizione, tanti processi ma pochi roghi

La condanna del Papa resta, ma uno studio ridimensiona le colpe dei tribunali ecclesiastici

Roberto Monteforte

La condanna della Chiesa contro la tortura, la pena di morte e contro tutte quelle pratiche che offendono la dignità della persona umana è ferma e assoluta. L'ha ribadito solo poche settimane fa Giovanni Paolo II al presidente degli Stati Uniti, George W. Bush per lo scandalo delle torture inflitte ai prigionieri iracheni nel carcere di Abu Graib. È una denuncia che può sembrare quasi scontata per la sensibilità contemporanea, ma nella storia della Chiesa non sempre è stato così.

Pesa la «macchia nera» dell'Inquisizione che in nome della verità di fede da difendere ha mandato alla tortura e al rogo «streghe» ed «eretici» come Giordano Bruno e Girolamo Savonarola. Il Papa lo ha definito «un capitolo doloroso» e ha invitato a pentirsi per l'«acquisizione» manifestata, specie in alcuni secoli, a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità. «Errori» ed «eccessi» per i quali ha già chiesto più volte perdono: nel 1982 con il «mea culpa» pronunciato in occasione del Grande Giubileo del 2000 con la «Giornata del perdono». Ma Wojtyła non si è accontentato di una generica condanna, ha chiesto agli storici di indagare, di approfondire la materia, di studiare i documenti per poter esprimere «un giudizio oggettivamente fondato». Da qui il «Simposio Internazionale sull'Inquisizione» tenutosi in Vaticano dal 29 al 31 ottobre 1998, al quale hanno partecipato studiosi di diverse nazionalità e fedi religiose, presieduto dai cardinali Roger Etchegaray e George Cottier. Finalmente ieri i due cardinali, insieme al bibliotecario della Santa Sede, cardinale Jean-Louis Tauran, hanno presentato i risultati dei lavori che sono stati raccolti in un ponderoso volume di ben 786 pagine, *L'Inquisizione*, pubblicato dalla Casa Editrice vaticana.

Un contributo scientifico importante, ricco di sorprese che sfatano alcuni luoghi comuni molto diffusi. Intanto che i tribunali ecclesiastici non

fecero un uso così diffuso della tortura e delle condanne a morte. Che furono molto più numerose le «streghe» mandate al rogo dai tribunali «civili» e che nei paesi «protestanti» la repressione è stata più pesante che in quelli «cattolici».

Del contributo di questi studiosi bisogna tener conto. È stato il richiamo contenuto in una lettera che il Papa ha inviato per l'occasione al cardinale Etchegaray. «Nell'opinione pubblica - scrive il Papa - l'immagine dell'Inquisizione rappresenta quasi il simbolo dell'«antitestimonianza» e dello «scandalo» frutto del «peccato dei suoi figli» in «tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo». Oggi, però, aggiunge il pontefice, occorre chiedersi «in quale misura questa immagine è fedele alla realtà», poiché «prima di chiedere perdono, è necessario avere una conoscenza esatta dei fatti e collocare le mancanze rispetto alle esigenze evangeliche là dove esse effettivamente si trovano». Di qui la necessità dell'«insostituibile contributo» degli storici.

Ieri è arrivata la risposta: il ricorso alla tortura e la condanna alla pena di morte, nella storia dell'Inquisizione,

LE ESECUZIONI IN EUROPA			
	Esecuzioni	Per ogni 1000 abitanti	Abitanti nel 1600
Irlanda	2	0,0002	1.000.000
Portogallo	7?	0,0007	1.000.000
Spagna	300?	0,037	8.100.000
Italia	1.000?	0,076	13.100.000
Paesi Bassi	200	0,133	1.500.000
Francia	4.000?	0,200	20.000.000
Inghilterra/Scozia	1.500	0,231	6.500.000
Ungheria	800	0,267	3.000.000
Finlandia	115	0,329	350.000
Belgio/Lussemburgo	500	0,385	1.300.000
Islanda	22	0,440	50.000
Svezia	356	0,445	800.000
Cecoslovacchia	1.000	0,500	200.000
Austria	1.000?	0,500	200.000
Danimarca/Norvegia	1.350?	1,392	970.000
Germania	25.000	1,563	16.000.000
Polonia/Lituania	10.000?	2,941	3.400.000
Svizzera	4.000	4,000	1.000.000
Liechtenstein	300	100,000	3.000
Estonia/Lituania	65	-	-
Russia	99	-	-
Slovenia	100	-	-



«non furono così frequenti così come si è per molto tempo creduto». Lo ha assicurato Agostino Borromeo, curatore del volume. «Ormai gli storici - ha aggiunto - non usano più il tema dell'Inquisizione come strumento per difendere o attaccare la Chiesa», perché «il dibattito si è spostato sul piano storico, con statistiche serie». Merito anche del Papa che nel 1998 ha voluto l'apertura degli archivi segreti dell'ex Congregazione del Sant'Uffizio. «Oggi è possibile fare la storia dell'Inquisizione prescindendo dai luoghi comuni perpetrati fino all'Ottocento», ha puntualizzato lo studioso. La verità emersa dai lavori del Simposio è diversa. A proposito della caccia alle streghe, Borromeo ha citato l'«attività» dell'Inquisizione spagnola: su 125.000 processi ha mandato al rogo 59 «streghe»; 36 sono quelle che sono state bruciate in Italia (ma non vengono considerate le 16 «streghe» mandante al rogo in Val di Non, nel Trentino) e 4 in Portogallo. «Se si sommano questi dati non arriviamo neanche ad un centinaio di casi, contro i 50.000 di persone condannate al rogo, in prevalenza dai tribunali civili, su un totale di 100.000 processi (civili ed ecclesiastici) celebrati in tutta Europa nell'età moderna». Analogo è il discorso per la pena di morte: sui 44.674 processi celebrati dall'Inquisizione spagnola tra il 1540 e il 1700 i condannati a rogo ammontano all'1,8%, cui va aggiunto un altro 1,7% di condannati a morte in contumacia. Per quanto riguarda, invece, l'Italia il tribunale dell'Inquisizione di Aquileia-Concordia, per i primi 1.000 processi istruiti ha condannato a morte solo 5 persone (lo 0,5%). Più pesante è stata l'opera dell'Inquisizione portoghese: tra il 1540 e il 1629 su 13.255 processi le condanne a morte sono state pari al 5,7%. I dati più «pesanti» interessano, però, i paesi del centro Europa. In Polonia-Lituania sono state ben 10 mila le condanne a morte che hanno colpito quasi il 3% della popolazione (3.400.000 abitanti), mentre nel regno di Germania le esecuzioni sono state 25 mila (su 16 milioni di abitanti).

Una stampa satirica che raffigura un rogo

Wladimiro Dorigo Venezia romanica

La formazione della città medioevale fino all'età gotica



CARATTERISTICHE TECNICHE DELL'OPERA
Due volumi cartonati di 24x34 cm per complessive 1088 pagine, corredati da circa 700 illustrazioni quasi tutte a colori, *Atlante* di 94 tavole storico-urbanistiche, 40 prospetti documentali, 30 restituzioni architettoniche e ricostruzioni urbanistiche, 10 tavole topografiche e disegni repertoriali, supplemento cartografico di tre fogli nel formato 64x88 cm. Prezzo di copertina: € 220,00



Con questo lavoro, che in successione a *Venezia Origini* (1983) copre i secoli XII, XIII fino oltre la metà del XIV, vengono studiate sistematicamente le forme plastiche, le realizzazioni pittoriche, le consistenze architettoniche e le articolazioni urbanistiche dell'intera città, mediante una storia rigorosamente puntuale e una documentazione larghissima di edifici e di opere, integrata da restituzioni grafiche e da oltre 700 nuove fotografie a colori. Una ricostruzione affascinante e mai compiuta prima, basata su dettagliate schede descrittive e su un *Atlante* formato da vere e proprie carte topografiche alla scala 1:1500. Nei due volumi di cui l'opera si compone, lo storico, il sociologo, l'economista, lo storico dell'arte e lo studioso dell'evoluzione della città troveranno notizie, dati, informazioni e continui spunti per ripensare la storia di Venezia in uno dei periodi di maggior vitalità artistica, economica, politica e di trasformazione sociale.

L'opera è pubblicata in coedizione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e con la Regione del Veneto.

CIERRE EDIZIONI
via Ciro Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572, fax 045 8589883 - www.cierre.net.it, e-mail: edizioni@cierre.net.it

Su un totale di 125.000 giudizi celebrati in tutta Europa nell'età moderna le streghe bruciate furono un centinaio. I paesi in cui fu più forte la repressione sono stati Germania e Polonia



non condanniamo. Usare violenza per difendere la verità è un atteggiamento oggettivamente da riprovare - spiega Cottier - tuttavia tutti siamo condizionati dalla mentalità comune» ha aggiunto, invitando a tener conto del contesto storico e culturale nel quale le scelte sono state compiute.

Ieri il cardinale Tauran ha raccontato un episodio «inedito» sul rapporto tra l'Inquisizione e la Biblioteca Vaticana. A distanza di oltre tre secoli sono stati trasferiti nella Biblioteca Vaticana parte dei «cinque sacchi grandi di libri proibiti portati dai custodi della libreria apostolica al Sant'Ufficio della SS. Inquisizione di Roma». Sono opere sequestrate nel 1559, proprio quando papa Paolo IV fissava l'Indice dei libri proibiti. Tra le pubblicazioni sembra vi fosse anche l'«opera omnia» di Erasmo da Rotterdam.